

surrezionale della letteratura moderna: esso fu la Bibbia dei romantici ad essa si ispirarono e ne furono nutriti.

Su due punti essenziali Chateaubriand riuscì ad ottenere vittoria completa: dimostrò chiaramente in un modo non dubbio che Cristianesimo e barbarie non sono sinonimi, e tutto quanto la civiltà deve all'idea cristiana, illuminando in modo speciale le relazioni fra ordine estetico e ordine religioso: la « bellezza morale » della fede, la « poesia » del Cristianesimo sono espressioni oggi comuni e che datano da Chateaubriand.

Il critico francese inizia la sua ricerca dal XVII secolo, considerando l'eredità religiosa ch'esso lasciò al XVIII, e che fu l'origine della formazione dello Spirito Enciclopedico. Passa quindi alle condizioni intellettuali e spirituali della Francia nel XVIII secolo: prima dell'Enciclopedia, con Voltaire e gli Enciclopedisti, con i neutri (Buffon e Montesquieu) e nei risultati della propaganda voltairiana e enciclopedica. Poi giunge a Rousseau ed alla religiosità sua e della propria scuola.

Dopo aver studiato le condizioni religiose della Francia al tempo della Rivoluzione, e la preparazione remota di Chateaubriand, lo considera nella sua vita intera dall'infanzia alla conversione, ed alla creazione del *Génie du Christianisme*.

Il Giraud analizza a fondo il *Génie*, vedendone così i lati buoni, come quelli deboli; studia le altre opere come *les Martyrs*, *les Etudes historiques* ed accompagna l'apologista fino negli ultimi giorni della sua vita. Secondo lui, egli ad un'apologia estetica, aggiunse un'apologia storica e sociale: questi sono i tre aspetti di un pensiero che andò man mano precisandosi ed arricchendosi, conferendogli il diritto di scrivere in fine delle sue *Mémoires* le celebri parole: « Il ne me reste qu'à m'asseoir au bord de ma fosse; après quoi, je descendrai hardiment, le crucifix à la main, dans l'éternité ».

Volumi assai elevati e nobili, forse soverchiamente entusiasti per Chateaubriand.

CLEMENTINA DE COURTEN

Sac. Dott. CONCETTO BARRECA, *Le catacombe di Siracusa alla luce degli ultimi scavi e recenti scoperte*, Siracusa, Tip. Ospizio Umberto I, 1924.

Il libro che qui brevemente si esamina è stato preceduto da due altri libri del medesimo autore *Santa Lucia di Siracusa, pagine storiche; il codice greco di Papadopulo ed un'insigne epigrafe delle catacombe di Siracusa con note ed appendice*, Roma, Forzani, 1902 e *Le catacombe di San Giovanni in Siracusa*, Siracusa, Tamburo, 1906, intesi tutti a illustrare in forma popolare le memorie paleocristiane della città. È noto che lo studio scientifico del Cristianesimo siciliano è stato quasi esclusivamente affidato ad un bavarese Giuseppe Führer, che morì una ventina d'anni fa in età ancora giovanile. Nessuno, che io sappia, ne ha preso degnamente il posto e sarebbe pur necessario che ciò avvenisse, perchè la Sicilia tutta

e Siracusa in ispecie conservano nelle memorie Cristiane tesori meravigliosi e in parte sconosciuti. Il can. Concetto Barreca si è proposto per quanto riguarda Siracusa di contribuire validamente con tutte le sue forze e soprattutto con l'aiuto di una grande fede a scuotere l'apatia generale e a procurare di far aprire ai suoi concittadini i segreti di questo glorioso passato lontano. Contemporaneamente egli ha atteso da pio sacerdote anche ad un altro compito non meno urgente e degno, istituire e dirigere un Ospizio per Fanciulli Abbandonati, dalla tipografia del quale esce ora il volume ultimo di questo manipolo di scritti Siracusani.

Non ho la possibilità, nè la specifica competenza locale, per giudicare a fondo l'opera del Rev. Barreca, che è opera di sincerità e di costanza, di assiduità e di volontà e che come tale ha già per sè un valore di intrinseca spiritualità che commuove e impone il rispetto e l'ammirazione. Nè l'esercitare qui l'acume severo della critica sarebbe pur necessario, quando già l'A. dichiara che egli ha dovuto lavorare fra mille difficoltà che avrebbero scoraggiato chiunque fosse stato meno perseverante del Barreca. Fa anche piacere il leggere che il sen. Orsi, di cui non c'è bisogno di dire le lodi di archeologo, soprattutto per l'isola *sua*, non gli ha mai negato il suo aiuto e la sua dottrina.

Vorrei solo invitare il Rev. Barreca, a considerare se non sarebbe il caso, in una eventuale ristampa dell'opera, di sfrondarla di quel tanto di apparato troppo scientifico, che credo non giovi al lettore profano, al quale specialmente egli si rivolge, sicchè, trasformato il libretto come in una « guida ragionata » delle catacombe risulti più organico, più snello e quindi più efficace; e l'augurio cordiale è naturalmente che la ristampa ci sia, segno evidente che la prima edizione ha raggiunto lo scopo proposto.

A. CALDERINI

*Commentationes philologicae in onorem professoris emeriti J. A. Heikel*, ediderunt discipuli, pp. VIII-163, Helsingforsiae, 1926.

Il prof. J. A. Heikel, il noto filologo Finlandese, editore fra l'altro delle opere di Eusebio, già rettore della Università di Helsinki (Helsingfors) ha bene meritato queste onoranze, che i suoi discepoli gli tributano con la pubblicazione di alcuni studi di filologia e di antichità classiche, in occasione del suo collocamento a riposo.

La materia è varia ma non giova certamente il leggere gli articoli disposti semplicemente secondo l'ordine alfabetico degli autori, sicchè si passa da uno scritto grammaticale ad uno filosofico, da uno letterario ad uno paleografico con troppo brusco e poco utile trapasso. Comunque i lavori presi uno ad uno non perdono perciò il loro valore.

Alcuni, come dissi sono di argomento prettamente letterario: Ed. Rein tratta (pp. 109-129) della Danae Euripidea, di cui riesamina acutamente i frammenti e cerca di ricostruire nel modo migliore le caratteristiche; A. H. Salenius (pp. 130-148) continua i suoi studi su Petronio